(ORE 14) ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO
Anno IV - Num. 107
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-049 al 40-049

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
8-9 Maggio 1950
(Sped. in abb. postale)

Primo incontro "atlantico" Acheson-Schuman al Quai d'Orsay

I due ministri hanno conferito da soli, prima di essere raggiunti dai rispettivi consiglieri - Divergenze franco-americane sui problemi dell'Indocina e della Germania

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Il periodo delle «conferenze atlantiche» si è aperto stamane con l'incontro Acheson-Schuman al Quai d'Orsay. Come è noto, dopo la sosta parigina il Segretario di Stato si recherà a Londra per incontri privati con Bevin; quindi si succederanno i due convegni dei «3» e dei «12».

Acheson è arrivato a Parigi ieri mattina, con l'aereo privato di Truman The Independent, atterrando al campo di Orly; lo accompagnavano la signora Acheson, i suoi consiglieri Tufts e Cooper, l'esperto di questioni europee E. Martin. Nella capitale francese, il Segretario di Stato ha trovato il sottosegretario Perkins e l'ambasciatore speciale Jessup, che lo avevano preceduto in Europa.

Il piano dei colloqui

Queste personalità, assieme all'ambasciatore americano a Parigi e all'«ispettore viaggiante» dell'ECA, Harriman, hanno passato l'intera giornata domenicale in consultazioni sul piano dei colloqui con il governo francese: Germania, Indocina, collaborazione europea, situazione economica e problemi monetari sembrano essere gli argomenti essenziali trattati nel corso di lunghe sedute. Ma questi singoli punti si inquadrano sempre, necessariamente, nell'assieme della tensione russo-americana.

Stamane alle 10 Acheson e Schuman hanno avuto il primo colloquio, dapprima soli, quindi raggiunti dai rispettivi consiglieri, fra cui il segretario generale del Quai d'Orsay, Parodi, e l'ambasciatore americano a Parigi.

Essi han esaminato assieme — prima della conferenza anglo-franco-americana di Londra — i problemi tedesco ed indocinese, la questione della comunità europea ed i rapporti con la Russia.

La posizione della Francia su questi argomenti è nota: essa si vuole garantire contro la rinascita di una Germania bellicista; chiede assistenza per uscire dal ginepraio dell'Estremo Oriente; desidera organizzare l'Europa occidentale in modo da unirla agli Stati Uniti, ma senza tagliare i ponti con l'Est del nostro continente.

Ieri, prendendo la parola a Reims in occasione della festa di Giovanna d'Arco e per commemorare il quinto anniversario della capitolazione della Germania, il Presidente della Repubblica ha esposto la tesi francese, mettendo i puntini sugli «i» e dando agli uni e agli altri un avvertimento. Alla Germania, Auriol ha detto: «Noi abbiamo sofferto atrocemente per le sevizie della Gestapo; ma siamo disposti, per la pace di domani e la prosperità economica, a far tacere i nostri risentimenti, purchè il popolo tedesco non dimentichi e purchè, sottoposto a un necessario controllo internazionale, non ricostruisca ad Est o ad Ovest nè esercito, nè armi. Non gli chiediamo nessuna umiliazione e nessun abbandono di un legittimo onore nazionale, bensì la franca rinunzia allo spirito di rivincita e di dominio, nonchè prove tangibili della sua volontà di far parte dei popoli liberi e pacifici del mondo».

Dean Acheson (a sinistra) all'arrivo all'aeroporto di Orly. Seco con lui Mc Cloy (al centro), ambasciatore degli S. U. presso il governo della Germania occidentale e l'Ambasciatore a Parigi David Bruce (Telefoto a «Stampa Sera»)

Myrdal a Mosca

Si è convinti negli ambienti politici parigini che questo discorso, di cui abbiamo dato l'essenziale, pronunciato alla vigilia dell'incontro Schuman-Acheson e quattro giorni prima della conferenza di Londra, solleverà accese polemiche.

Del resto nessuno si illude che francesi e americani si presentino a questo primo incontro con idee perfettamente collimanti. Quanto all'Indocina, Washington non sembra disposta a concedere gli aiuti, a Parigi, per la lotta contro i ribelli; sulla Germania, i francesi sono perplessi in merito alla tesi americana di concedere più vasti poteri al governo di Bonn; sulla «integrazione europea», convergono i propositi, ma divergono forse i mezzi per la pratica attuazione.

Nei circoli diplomatici francesi, attenti a ogni missione distensiva, si segue con grande interesse il viaggio di Myrdal nella capitale sovietica, che precede e sembra preparare il tentativo di mediazione di Trygve Lie.

Lo svedese prof. Gunnar Myrdal, segretario esecutivo della Commissione economica dell'O.N.U. per l'Europa, è giunto infatti ieri in aereo a Mosca per discutere con i sovietici la possibilità di porre fine alla paralisi dei traffici commerciali fra l'Oriente e l'Occidente.

All'aeroporto erano a riceverе Myrdal ed i suoi quattro assistenti il membro sovietico della Commissione, dott. Amazasb Arutiunian, un funzionario del Ministero degli Esteri sovietico e l'ambasciatore svedese Rolf Sohlmann.

Da ieri a Ginevra, Trygve Lie ha dichiarato alla stampa che il 1950 sarà un anno decisivo per il mondo e che è giunto il momento di mettere fine alla «guerra fredda».

Egli ha affermato fra l'altro: «E' giunto il momento per tutti coloro, i quali lavorano in favore della pace, di mettere insieme i loro sforzi per far terminare la guerra fredda. Bisogna tuttavia ammettere che le prospettive immediate non sembrano incoraggianti. Nondimeno noi non dobbiamo indugiare a cercare la via per uscire dall'attuale circolo chiuso».

L. Mannucci

Incoronato il Re del Siam

Dopo la solenne e fastosa cerimonia dell'Incoronazione, il ventitreenne Phumiphon Aduldet, che indossa la corona di Re del Siam, pesanti abiti di broccato e pantofole d'oro, esce dal palazzo reale di Bangkok per sfilare tra i suoi sudditi esultanti

(Telefoto via radio da Bangkok a Londra e per filo da Londra a «STAMPA SERA»)

Truman è partito per la costa del Pacifico

Washington, lunedì sera.

Il presidente Truman è partito, sul suo treno speciale, per gli Stati occidentali. Nel corso del viaggio attraverso sedici Stati dell'Unione, egli pronuncerà otto discorsi, dei quali ha già preparato il testo, e ne improvviserà un'altra cinquantina, molto più brevi.

Sebbene il viaggio, che porterà Truman fin sulla costa del Pacifico, sia definito dalla Casa Bianca come «privo di importanza politica», si ha che Truman si varrà di questa occasione per controbattere le accuse dei repubblicani in materia di politica estera e per [illegible] di rafforzare le posizioni dei democratici, in vista delle elezioni del prossimo autunno.

Assassinato da sciftà un agricoltore italiano

ASMARA, lunedì sera.

Un agricoltore italiano, del quale si conosce per ora solo il nome di Stefano, è stato ucciso questa mattina da banditi sciftà.

I banditi gli hanno teso una imboscata mentre lasciava la casa di un vicino in una regione isolata sulla strada Decamerè-Nefasit.

La legge sui fitti nelle relazioni della Camera

La maggioranza della Commissione ha accolto tutte le innovazioni apportate dal Senato - Critiche e rilievi della minoranza - Domani dibattito sulla politica estera al Viminale e a Palazzo Madama

Roma, lunedì sera.

La politica estera, e in particolare il problema di Trieste nell'attuale situazione internazionale, sarà domani al centro delle discussioni al Viminale, con la riunione del Consiglio dei ministri e a Palazzo Madama con la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

Domani, contemporaneamente al Senato, anche la Camera riprenderà i suoi lavori con la prosecuzione della discussione dei bilanci preventivi.

Intanto sono state distribuite a Montecitorio le relazioni della Commissioni di maggioranza e di minoranza sul disegno di legge dei fitti, che torna alla Camera dopo le modificazioni apportatevi dal Senato. La maggioranza della Commissione della Camera ha accolto tutti gli emendamenti apportati al progetto dall'altro ramo del Parlamento. Le linee essenziali sono invero rimaste quelle tracciate dalla Camera — avvio di uno sblocco graduale, durata limitata al 1951, moderati aumenti differenziati, ecc.

In tema di proroga è rimasta esclusa l'ipotesi di cessazione per i contribuenti forniti di un determinato censo, risultante da accertamenti fiscali.

Importanti modifiche sono state apportate in tema di norme sulla misura degli aumenti, relativamente ai quali, al criterio subiettivo della capacità economica del conduttore, è stato sostituito il criterio obiettivo delle caratteristiche dell'immobile — di civile abitazione, di lusso, o di extralusso, ai sensi delle recenti disposizioni in materia — e al criterio elastico è stato sostituito quello rigido degli aumenti fissi: rispettivamente 50, 100 e 200 per cento. Analogamente, per le maggiorazioni di subaffitto, sono state stabilite percentuali fisse del 75, 150 e 200 per cento, in rapporto ai diversi tipi di contratto, secondo la distinzione originaria.

Notevoli sono le nuove norme procedurali. Alla sezione specializzata della Pretura è stato sostituito l'organo ordinario, nel commendevole intento di semplificare, o sempre più unificare, gli organi della giurisdizione. Ritocchi hanno anche subito i termini di proroga in sede esecutiva che, da sei, ritornano a quelli originali di tre mesi.

I relatori di minoranza segnalano da parte loro le più gravose disposizioni introdotte dal Senato, fra cui la limitazione del diritto di continuare a godere dell'immobile destinato ad uso di abitazione «al coniuge, agli eredi, ai parenti ed affini del defunto, con lui conviventi» laddove la Camera aveva usato la dizione più comprensiva e più umana «coloro che erano col defunto in rapporti di abituale e continuata convivenza». Essi inoltre esprimono nel complesso della legge il voto che la Camera «non vorrà assumersi la responsabilità di varare una legge siffatta».

Com'è noto, in base al provvedimento che sta per essere approvato dal Parlamento, i contratti di locazione e sublocazione sono ulteriormente prorogati, anche nei confronti degli aventi causa del locatore, fino al 31 dicembre 1951.

Non sono soggetti a proroga di locazione e sublocazione stipulati per la prima volta dopo il 1 marzo 1947.

A decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della legge, i canoni delle locazioni e sub-locazioni di immobili adibiti ad uso di abitazione e all'esercizio di attività artigiane e professionali, sono aumentati del 50 per cento.

Tale misura può essere elevata al 100 per cento e al 200 per cento in determinati casi, e ridotta al 20 per cento in determinati altri.

Come è ormai consuetudine, la giornata domenicale è stata caratterizzata da numerosi discorsi.

A Carrara, il ministro Pacciardi, ha accennato agli scopi pacifici del Patto Atlantico e alla necessità dell'inserimento dell'Italia nel complesso delle nazioni democratiche.

Nel corso di una manifestazione di giovani socialisti, comprendenti larghe rappresentanze convenute dai centri della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, ha ieri parlato a Intra l'on. Nenni.

Il momento internazionale è — secondo l'on. Nenni — dei più drammatici, perchè, a suo giudizio, l'America ha perduto la guerra fredda ed è posta, dallo stato delle cose, di fronte alla necessità o di fare macchina indietro, e di accettare la coesistenza dei due regimi sociali antagonistici rappresentati dalla Unione Sovietica e dagli Stati Uniti, o di varcare la frontiera della guerra fredda passando alla guerra guerreggiata. In queste condizioni la pace è legata a un filo, un filo però abbastanza solido per resistere ancora a molte scosse».

L'on. Giulio Pastore, segretario generale della C.I.S.L., ha parlato ieri ai lavoratori di Taranto. Occupandosi del problema dello sciopero, egli ha detto: «L'abuso che se ne è fatto in cinque anni, da parte della C.G.I.L., ha determinato una profonda sfiducia nelle masse, che praticamente non credono più alla sua utilità, mentre ha provocato nell'opinione pubblica addirittura una ostilità nei confronti anche delle più giuste rivendicazioni». Circa i Consigli di gestione, l'on. Pastore ha ribadito che i Sindacati Liberi intendono attuarli come organi aziendali di collaborazione e cooperazione.

Discorsi a Milano di Gronchi e Bitossi

Milano, lunedì sera.

Il segretario generale della C.G.I.L. sen. Bitossi parlando agli attivisti e agli organizzatori sindacali ha ieri ammonito che «gli eccessi nella lotta della classe lavoratrice sono da deplorare, poichè potrebbero condurre a una disgregazione delle masse».

Con la partecipazione del presidente della Camera, on. Gronchi, alla presenza dei massimi rappresentanti del mondo culturale, politico e economico milanese, si è costituita ieri la sezione del Movimento per l'unità europea. Nel suo discorso l'on. Gronchi ha osservato che l'esigenza dell'Unità europea è sentita oggi nell'anima dei popoli, soprattutto al fine di evitare una nuova guerra.

«E' evidente — ha detto l'oratore — che per evitare la guerra si debba trovare in Europa o l'equilibrio o l'intesa delle forze politiche. L'equilibrio delle forze politiche porta alla contrapposizione di blocchi di Potenze, mentre, d'altro canto l'intesa, prima con la Società delle Nazioni ora con l'O.N.U., ha prodotto scarsi risultati, anche perchè basta il «veto» di uno per annullare la volontà di tutti gli altri».

Lo stesso piano Marshall e l'OECE appaiono a Gronchi viziati di mancanza di coscienza europea, senza parlare di altri tentativi come il Benelux, il Fritalux, ecc.

Avviandosi alla fine, l'on. Gronchi ha affermato che una pregiudiziale da risolvere sul piano internazionale è quella costituita dal problema della Germania, che non può essere tenuta da parte nella costituzione di una Unione Europea.

La sorte di Hardy sarà decisa stasera

Il colonnello René Hardy sul banco degli imputati al tribunale militare di Parigi

Parigi, lunedì sera.

René Hardy conoscerà stasera la sua sorte. Terminata la sfilata dei testi alla sbarra, senza che abbiano portato pro o contro di lui elementi decisivi per farlo condannare od assolvere, è venuto oggi il turno della eloquenza. Il duello oratorio fra il commissario del governo e l'avvocato difensore, accademico Maurice Garçon, sarà seguito con passione dai partigiani e dai nemici dell'imputato.

Stamane, prima che comincino la requisitoria e le arringhe, regna in tutti coloro che hanno seguito il dibattito la più grande incertezza. Il verdetto è imprevedibile: Hardy può essere assolto o condannato a morte, passando da tutta la gamma delle pene di prigione.

Giuridicamente egli deve rispondere soltanto di due imputazioni. Prima imputazione: «Non denuncia di attività contro la difesa nazionale», vale a dire che gli si rimprovera di non avere segnalato all'autorità di essere stato in contatto coi tedeschi. Ma a quali autorità poteva denunciare i fatti? Solo quelle di Vichy erano allora legalmente costituite.

Seconda imputazione: «Consegna ai tedeschi del piano di sabotaggio delle ferrovie»; ma sabato il colonnello Passy venne a dire che quel piano non era stato preparato in Francia, come si credeva, bensì a Londra: fu Londra a spedirlo in Francia alla Resistenza e Hardy non lo conobbe nemmeno. Quindi, anche [illegible] che Hardy abb[illegible] consegnato al nemico un [illegible] del piano da lui preparato [illegible] rifatto poi a memoria e quindi incompleto, non era che un documento senza valore.

C'è un'altra accusa grave contro Hardy: il tradimento di Caluire». E' certo infatti che l'arresto dei capi della Resistenza a Caluire fu dovuto ad un tradimento; ma non esiste la prova matematica che il traditore sia Hardy. Comunque, per quel fatto egli è già stato assolto tre anni or sono e non ci si può tornare sopra. Allora?

In tutta questa faccenda, nella quale molte cose rimangono misteriose e in cui c'è chi vuol vedere un nuovo episodio della lotta non solo fra partiti politici, ma anche fra le varie polizie, contano soprattutto i fattori psicologici, le induzioni personali. In mancanza di prove i giudici subiranno l'influenza degli oratori e questa sera rimetteranno Hardy in libertà o lo manderanno in prigione o dinanzi al plotone di esecuzione. Ma qualunque sia il loro verdetto, è sicuro che il «mistero Hardy» rimarrà.

Rinchiusi nelle carceri di Susa per motivi di p. s.

7 forzati della Guiana consegnati alla polizia italiana

Sono connazionali condannati fra il 1923-1928 per omicidio e per rapina - Hanno scontato complessivamente 150 anni nell'isola del Diavolo, ora sono stati graziati dal governo francese - Ancora giovani d'età sono sfiniti e sembrano vecchi

DAL NOSTRO INVIATO

Susa, lunedì sera.

Sette uomini sono stati consegnati ieri dai gendarmi francesi alle autorità di polizia di Bardonecchia. Si tratta di italiani internati fino a poco tempo fa nello stabilimento Saint Laurent nella Guiana, condannati in Francia per omicidio e per rapina. Ora sono stati graziati. Nessuno di loro ha superato i sessant'anni; ma sembrano molto più vecchi: curvi, stanchi, trascinano le gambe pesantemente come portassero un peso; tengono le braccia sempre penzoloni lungo i fianchi, assumendo quasi l'aspetto di scimmie.

Da Bardonecchia sono stati portati alle carceri di Susa in stato di fermo per misure di pubblica sicurezza. Nel tragitto in treno, durato poco meno di un'ora, abbiamo avuto occasione di parlare con loro. Non ricordano la lingua materna. Parlano uno strano linguaggio: un misto di francese e di chi sa quale dialetto. Sovente si esprimono con vocaboli di un gergo incomprensibile. Qualche parola italiana la dicono, ma con sforzo, come dovessero andare a cercarla in una oscura remota lontananza.

Giovanni Panza, di 59 anni, è stato condannato nel 1923 all'ergastolo per omicidio a scopo di rapina. Nel gennaio dell'anno successivo arrivò nella Guiana, ai lavori forzati. David Dante ha 48 anni. Anche lui è stato condannato all'ergastolo per assassinio. Si trovava nel bagno penale dal '25. Un altro ergastolano è Emilio Pons, di 45 anni, processato nel 1927. Giuseppe Fortigliatti, di 45 anni, oriundo di Giaveno, era stato condannato nel 1928 all'ergastolo: aveva ucciso una vecchia a scopo di rapina. Giuseppe Mangiapane, di 52 anni, da Camerana, era stato condannato all'ergastolo per lo stesso motivo. Gli altri due graziati sono: Luigi Persetti, di 42 anni, da Monasola, condannato a dodici anni di lavori forzati per ferimento grave e Costantino Paolettoni, di anni 50, punito con 24 anni per concorso in omicidio.

Complessivamente costoro hanno scontato quasi 150 anni di lavori forzati. Esprimendosi più con i gesti che con le parole, rievocano, a malincuore, dopo precise domande, quel tempo di espiazione. «Noi — dicevano — siamo stati seppelliti là nella Guiana, a Saint Laurent e Saint Jean. Qualcuno che adesso va in giro, tra polinietti, è il nostro cadavere. Ci siamo arrivati giovani, con il rimorso che ci rodeva il cuore. Abbiamo sputato legna: ci siamo addentrati — abbattendo alberi secolari — nella foresta tropicale, coi piedi scalzi e con le catene alle caviglie. Abbiamo costruito strade, accecati dalla polvere intensa del sole e sferzati dal vento, paralizzati dal sudore che si raggrumava con il terriccio e la calce sui nostri crani sporchi. Così dall'alba alla sera, per una settimana, per due, per mille settimane, sempre. Non c'era speranza per noi».

Chi parla di più e riesce a farsi capire è il Fortigliatti. E' lui che ripete con una tristezza che non ha confronti: «Non c'era speranza: eravamo in una tomba. Ma i morti non sentono e noi invece sentivamo i vermi che ci straziavano: era la sferza dopo la fatica; il giaciglio duro e freddo, di pietra, dopo la sferza; il risveglio amaro prima dell'alba».

Il Persetti mormora: «Io guardavo il mare, sconfinato davanti a noi, e pensavo, pensavo molto, alla liberazione. Ho ancora la mamma qui in Italia. Mi faceva più male il suo dolore che quella vita durissima». Il Panza è fra tutti quello che ha trascorso maggior tempo al bagno penale: dal 1924 al 1949. Ogni cinque minuti borbotta una frase; ma non è mai soddisfatto di quello che dice, forse perchè non riesce a formulare esattamente il suo pensiero e il suo sentimento. «Sono stato all'Isola del Diavolo: il posto più lugubre del mondo. Mi ero abituato ormai. Avevo la pelle più dura di tutti. Con un pugno ho gettato un mulo giù da una scogliera nel mare. Con le mie mani ho piegato una sbarra di ferro, grossa come il mio polso. Sono saltato da una finestra alta dieci metri e non mi sono fatto nulla». Ora è un povero uomo scosso da un tremito strano, simile a quello degli encefalitici.

I sette graziati guardano la campagna verde della valle, senza rivelare alcuna commozione. Affermano di essere contenti di rivedere l'Italia, ma nell'aspetto non tradiscono alcun sentimento. Senza volgere gli occhi al paesaggio che si osserva dal finestrino del treno continuano a parlare. Raccontano delle loro divise e delle loro catene di forzati. Narrano di un loro compagno di pena, un francese responsabile di due omicidi, che riuscì a fuggire dallo stabilimento. Era di notte, durante un uragano d'inferno. Quello si calò per mezzo di corde e di catene da un muraglione alto 28 metri. Tra i palmizi lo attendevano una negra e due indiani. Mentre li raggiungeva venne scoperto da una sentinella. Uno degli indiani sparò al soldato, che morì. Il mattino dopo gli indiani la negra e l'evaso furono trovati morti.

L'unica domanda che ha avuto il potere di turbare visibilmente i sette condannati e graziati dal governo francese è stata questa: «Che cosa farete adesso? Ormai siete liberi».

«Liberi di morire» hanno risposto. Poi con profonda tristezza e a tratti con cinismo hanno spiegato come nè in Francia nè in Italia, nessuno possa concedere fiducia a un reduce dei lavori forzati della Guiana. Per loro quindi non c'è avvenire; c'è solo il passato, i terribili giorni nella casa di pena tropicale. «Speriamo di poter spirare la nostra povera anima di forzati in qualche ricovero per vecchi». E quando se ne andarono, strascicando i piedi, con le braccia penzoloni e la testa china, verso il carcere di Susa, dove saranno trattenuti fino a quando giungeranno dal Ministero disposizioni a loro riguardo.

C. D.

Distrutta dalle fiamme una città canadese

Quattro bimbi, presi dal panico, si gettano nel San Lorenzo annegando - Le acque minacciano Winnipeg

QUEBEC, lunedì sera.

Un terzo della città di Rimouski, sul fiume San Lorenzo presso Quebec, che contava 15 mila abitanti ed era un centro notevole dell'industria forestale, è rimasta oggi carbonizzata: risultano distrutte 300 case, una scuola, un convento, un ricovero per i vecchi, due alberghi e la chiesa cattedrale di San Germano, fra le chiese più notevoli del Canadà.

L'incendio è scoppiato alle tre di notte in una segheria, per cause tuttora imprecisate, e si è rapidamente esteso alle case di legno della cittadina. Entrarono subito in azione i vigili del posto, coadiuvati da centinaia di volontari e dai pompieri dei centri vicini, ma il forte vento rendeva difficile l'opera di spegnimento. All'alba il vento si placò, suscitando speranze di salvezza nella città; ma alle 8 le fiamme ravvivate i tizzoni d'incendio, e alle 10 anche la cattedrale era in fiamme.

Nove sono finora i morti: un pompiere, quattro adulti e quattro bimbi che, presi dal panico, si gettarono nel San Lorenzo annegando. Almeno 40 i feriti e gli ustionati.

Un altro grave disastro ha colpito ieri il Canadà. Il Red River, in piena, ha rotto gli argini su un fronte di 70 miglia, provocando allagamenti su una vasta regione attorno a Winnipeg. Circa diecimila persone hanno dovuto fuggire, abbandonando le proprie case, dai sobborghi della città, che conta 300 mila abitanti ed è la quarta per importanza del Canadà.

Precipita in un fiume il treno del Punjab

Almeno 81 morti

CALCUTTA, lunedì sera.

Dopo aver provocato altri 50 incidenti ferroviari negli ultimi sei mesi, i terroristi hanno fatto saltare ieri il treno del Punjab. Nello Stato di Bihar il convoglio è uscito dai binari mentre attraversava un ponte, precipitando nel fiume; la locomotiva e quattro vagoni sono stati distrutti.

Funzionari delle ferrovie birmane hanno confermato che il disastro è dovuto ad atto di sabotaggio. Nella sciagura hanno perduto la vita certamente 81 persone, mentre altre 70 sono rimaste ferite, ed è questa la più grave che sia mai avvenuta nella storia delle ferrovie indiane.

Un ministro dello stato di Bihar, che viaggiava sul convoglio, ha dichiarato che i morti sono almeno un centinaio; altri superstiti parlano di 200 vittime. I ferrovieri chiamati all'incidente hanno ispezionato subito i binari sul luogo del disastro ed hanno riferito che decine di traversine e di bulloni erano stati asportati.

La maggior parte delle vittime, di terza classe, sono donne, poichè la prima vettura era stata riservata alle viaggiatrici. Lo stesso ministro ha dichiarato che subito dopo il disastro una folla di civili e militari in uniforme si sono precipitati sul posto, per derubare le vittime e saccheggiare i bagagli.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, lunedì sera.

Mercato ancora in dormiveglia ma assai povero di affari.

La Catini è stata quotata ex-cedola con uno scarto in meno di 60 lire dalla chiusura di venerdì.

Stazionaria la Fiat, e sempre in buona vista la Centrale.

Ecco i prezzi registrati: Centrale [illegible]; Bastogi 2300-2305; Viscosa 2640-2650; Catini (ex) 905-907; Fiat 399-400; Bado 975; Edison 1925-1940; Snia 2815-2820; Meridelettrica 377; Terni 280-281; Toti A. 2785; Toti B. 2810-2815; Stet 1970-1980; Anic 197,50-198,50; Gas 24,25-24,50; Pirelli 897-900.

Nelle valute affari pressochè nulli su un tono più riflessivo.

Prezzi informativi: sterlina oro 7000-7050; marengo 5500-55 30; sterlina unitaria 1610-1640; dollaro biv. 635-639; franco svizzero 149-149,50; franco francese 179-181; oro fino 807-810.

CENTENARIO DI UN'ATTRICE

La perla nella conchiglia

Aparte le valve comparve agli occhi di Vittorio Emanuele II, in tutta la sua abbagliante bellezza, Emma Ivon, che aveva allora 15 anni - Dal ruolo di favorita agli splendori del palcoscenico - Centinaia di adoratori disposti a rovinarsi per lei che dilapidava tesori come in preda a una magia malefica

Emma Ivon

Fu nel 1865, quando Firenze era la capitale del regno d'Italia, che il re Vittorio Emanuele II la vide per la prima volta a una gran festa. Per la riuscita di questa festa le dame fiorentine si erano date d'attorno a organizzare balletti, quadri viventi, scenette amene, tutto per divertire il Sovrano, il quale invece si annoiò amabilmente fino a un certo momento, quando cioè portarono nel salone una grande conchiglia chiusa e ne aprirono le valve. Dentro, a far la parte della perla, c'era lei, Emma. E nessuna creatura avrebbe potuto far meglio quella parte, tanto ella era delicatamente, luminosamente bella. Tutti la guardarono abbagliati e il re sentì, per la prima volta dacchè aveva lasciato Torino, un sollievo alla sua segreta malinconia. Lo spettacolo di una simile bellezza non poteva non dare un palpito di speranza e di gioia.

Le tre maghe

Dopo, un personaggio di Corte, portò al re le più sicure informazioni. La fanciulla aveva quindici anni giusti, essendo nata a Milano nel 1850, si chiamava Emma Allis, una figlia del pittore Alessandro Allis, morto quando lei aveva appena nove anni. La madre, una francese, Stefania Michon, figlia di un valoroso colonnello napoleonico, rimasta prematuramente vedova, si era messa, un po' per vocazione e un po' per guadagnarsi la vita, a far la chiromante e a girare l'Italia. Dal 1863 abitava, con quello splendore di figlia, a Firenze, e faceva discreti affari, essendosi associata a due altre specialiste in spiritismo e magia, due forestiere capitate in Italia dopo chissà quali avventure, una dall'America e l'altra dalla Grecia. La giovane Emma non guadagnava ancora nulla occupandosi di filodrammatica, vale a dire giocando a far l'attrice e giovane e bella com'era faceva girare la testa a tutti i suoi compagni di palcoscenico.

Ma ora non si trattava più di filodrammatica, ma di un sovrano, del re d'Italia e la signora Stefania, eccitatissima, insieme con le sue due socie, maghe come lei, faceva sedute spiritiche una dopo l'altra, scrutava l'avvenire, prediceva alla figlia i più meravigliosi successi e, senza troppi scrupoli morali, la vedeva trionfante nella parte della favorita... Cara, tesoro, amore, dicevano le tre fattucchiere, chinandosi a vezzeggiare la fanciulla rannicchiata ad ascoltare in poltrona, vagamente imbronciata. Il re non era poi un bel giovanotto e con quei baffoni, quegli occhioni vivaci, quasi spiritati era meno piacevole, per lei, di certi adolescenti fiorentini, biondi e esili, il cui profilo sembrava scolpito da Donatello.

— Ma si tratta del re, mignonne, si tratta del re!

Il re Vittorio, che forse non amava sacrificare nessuno, le offrì, poco tempo dopo, un marito, un certo Pessina, amministratore di una tenuta reale, uomo discretissimo, che sposò la bella Emma Michon, come la chiamavano ora a Firenze, col cognome materno per dare un profumo esotico alla sua celebrità, e quasi subito la lasciò libera e se ne andò in altri paesi, senza dare più notizie di sè. Famosa, invidiata, vezzeggiata, adorata, aveva venti anni, e spesso si annoiava. Per questo, quando Cletto Arrighi, commediografo milanese, che da tempo voleva fondare la Compagnia dialettale meneghina, capitato a Firenze, le offrì di essere la prima attrice, ella rise, ma non disse di no.

— Infine, avete recitato...

— Oh, nei teatrini dei filodrammatici soltanto.

— Non importa! La febbre del palcoscenico dovete averla nel sangue. Tutti i filodrammatici ce l'hanno tutti aspettano l'occasione per diventare attori veri. E io ve l'offro questa occasione, afferratela.

Il nome d'arte

Nel guardaroba, si infiammava. Una bellezza simile, vent'anni e amica di un re! Era il successo assicurato a tutta la Compagnia.

— Mio caro, io non so una parola di dialetto milanese.

— Che importa?

Lui stesso aveva fatto una riduzione del famoso dramma La Signora delle Camelie del Dumas figlio che furoreggiava; sulla poteva vietare a lei di recitare la parte di Margherita in italiano, mentre gli altri avrebbero recitato in milanese. Con quella voce morbida, fresca, pastosa, quel viso inverosimilmente regolare ed espressivo insieme, quegli occhi pieni di raggi, poteva recitare in qualunque lingua, in qualunque dialetto, il pubblico non sarebbe stato attento che al linguaggio della sua bellezza, ed era un linguaggio d'amore, che tutti capivano.

— E il nome?

Scelsero il nome: Emma Ivon. Era il cognome della sua nonna materna. Così Emma andò a Milano, ebbe sul Corso un magnifico appartamento, cominciò una vita splendida di attrice e di mondana. La Corte era ormai lontana, ma lei non rimpiangeva i suoi tempi di favorita. Preferiva presentarsi ogni sera sulle scene, sentire salire a lei, ogni volta, il soffio ardente di un'ammirazione pronta a diventare desiderio, udire gli applausi di quelle centinaia di adoratori disposti a rovinarsi per lei, o per lo meno a sognare di rovinarsi, ricevere montagne di fiori, astucci di gioielli, e dichiarazioni appassionate. Il guaio era sempre che il denaro non bastava mai. Doveva essere una specie di magia malefica. Sempre era stato così. Quando c'era il padre pittore, quando la madre faceva la chiromante e anche al tempo in cui andava a Palazzo Pitti a trovare il re. Ci doveva essere una segreta incompatibilità tra lei e il denaro. Il denaro fuggiva sempre, scorreva come acqua fra le dita, scintillava lontano come un tesoro che non si lasciava raggiungere.

Edoardo Ferravilla scuoteva il capo, disapprovando. Il denaro era cosa da tener da conto, perchè il denaro vuol dire indipendenza, sicurezza, dignità di vita. Il denaro che si guadagna col lavoro è cosa sacra, è un delitto gettarlo via con incoscienza infantile, quando non si è più bambini.

— Avaro! — lei gli diceva e andava in collera.

C'era sempre stato un dissidio fra loro, fin da quando il grande comico, anche lui nella compagnia di Cletto Arrighi e poi capocomico egli stesso, si era trovato a recitare con la giovane bellezza. Anche il cuore di lui era stato preso al laccio, ma questo non gli impediva di dissentire da lei, dalla vita caotica e disordinata che lei viveva, da quella sete di denaro incessante, da quel bisogno folle di comprare gli abiti più vistosi, i gioielli più splendidi. Giravano l'Italia insieme. Tutti i pubblici di tutte le città, accorrevano ad applaudire l'arte di lui, la bellezza di lei.

Rapido declino

« La Ivon » diceva la gente, « Andiamo a vedere la Ivon, andiamo a sentire Ferravilla ». Lui che era di nascita fine, nobile da parte di padre, di mente colta, di animo solitario, incline alla melanconia, comprendeva il bisogno che avevan tutti, ricchi e poveri, di guardare a lei come a una creatura di sogno, e cedeva anche lui alla forza di quel fascino, alla gloria di quell'armonia fisica... Ma sapeva di ambire a un'altra gloria lui, di seguire un'altra via, una via che non potevano percorrere insieme: l'arte non vuole capricci di belle donne, sperperi di bambine viziate. Bisognava lasciarsi e fare ognuno la sua strada.

Dopo che da un pezzo non si vedevan più, egli la trovò a Genova, malata.

— Che hai, Emma?

Non sapeva: un male oscuro, feroce, segreto, che la torturava.

— Non son più bella, Edoardo?

Lui disse di sì, che era ancora bella, e gli fu facile, per pietà, mentire.

— Sai che ho scritto perfino un romanzo?

Voleva far di tutto, povera Emma; anche la scrittrice.

— E' intitolato « Quattro milioni ».

— Autobiografico?

— Sicuro!

Lui nascose un sorriso. Povera Emma, doveva essere il titolo dei suoi più bei sogni. Milioni!

Ma come la rivide alla fine del gennaio del 1899, non sorrise più. Ella era morta e aveva poco più di quarantotto anni. Il male l'aveva consumata, ma le fattezze erano ancora pure e nella sua opulenta capigliatura i fili bianchi eran pochi. Povera Emma, egli pensò guardandola, povera Ivon! La sua vita era bruciata in fretta, come una fiamma. La responsabilità di essere così bella era stata troppo grande per lei. Povera folle Ivon che aveva prodigato intorno a sè tanto, tanta gioia! Certo ella aveva creduto di brillare eternamente, perla lucente nella sua conchiglia, e invece era morta e era sopra sul viso un'espressione attonita, come una bimba stupita che la festa della vita fosse finita così presto.

Carola Prosperi

Edoardo Ferravilla

Grida disperate da un'auto in corsa

I freni spezzati - Una madre tenta gettare il piccolo dal finestrino - Quattro feriti nella macchina capovolta

Bologna, lunedì sera.

Mentre ieri l'auto guidata dal trentacinquenne Tonino Rossi, a bordo della quale si trovavano la moglie Luisa Pedrini e i figli Franca e Franco, rispettivamente di 7 e 5 anni, scendeva dal colle di S. Luca percorrendo la via che fiancheggiava il porticato, improvvisamente i freni si spezzavano.

Ben presto la macchina assumeva una velocità paurosa. Mentre i ragazzi e la signora gridavano disperatamente in preda al terrore, il Rossi tentava di ingranare una marcia che frenasse la folle corsa dell'automezzo, ma invano. Ad un certo punto la Pedrini cercava di lanciare il piccolo Franco dall'auto nel tentativo di salvarlo ma proprio in quel momento la macchina si rovesciava a lato della strada.

Dai rottami dell'auto sono stati estratti da alcuni passanti i quattro passeggeri che venivano subito trasportati all'ospedale. Mentre il Rossi e il piccolo Franco hanno riportato ferite e contusioni giudicate guaribili in dieci giorni, alla Pedrini veniva riscontrata la frattura di un gomito. La piccola Franca invece versa in fin di vita avendo riportato la sospetta frattura della base cranica, oltre quella della mandibola.

Vittima di uno scontro un noto avvocato casalese

Casale Monf., lunedì sera.

Stamane, poco prima delle 11, l'avv. Vittorio Boverio, di 27 anni, da Casale, percorrendo su una moto Gilera il corso Valentino, si è scontrato con un autofurgoncino che gli tagliava la strada per entrare nel cortile di un caseggiato. Nel cozzo violentissimo il Boverio veniva sbalzato dalla moto.

Raccolto dai presenti all'incidente, il giovane avvocato è stato trasportato all'ospedale civile, — del quale il padre dell'infortunato, noto civilista e consigliere comunale, è presidente, — dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

NOTE DI MEDICINA

All'orizzonte una vitamina contro la crosta lattea

Quando il medico le disse: « Guardi, signora, che contro la crosta lattea del suo bimbetto bisogna far così e così » la giovane mamma fece subito così e così. Allorchè, dopo un'altra visita, il dottore prescrisse altri rimedi, pure si attenne al nuovo ordine. E così via per la terza e per la quarta volta... Ma quanto si dimostrava resistente, quanto ostinata quella brutta eruzione sul cuoio capelluto del lattante; come rendeva noiosa, irrequieta quella creaturina! Avevano detto alla mamma che forse il malanno non si sarebbe verificato se il bimbo l'avesse allattato al suo seno. Invece quel latte vaccino aveva creato un brutto guaio. Che l'eczema fosse in stretta dipendenza della nutrizione non vi poteva essere dubbio; lo diceva il nome consacrato da tempo immemorabile, crosta « lattea ». Eppure il pediatra l'aveva modificato l'allattamento e col diminuire le dosi del latte, e col diluire questo, scremarlo, disalbuminizzarlo e via...

Quando, un giorno, un'amica telefonò che anche il suo piccino aveva la crosta lattea, la signora sbigottì al sentire che l'amica lo allattava al seno suo figlio; ma un certo scrupolo parve caderle di dosso. Poi si domandò: ma allora anche nel latte materno ci può essere qualcosa che non va?

* *

La risposta giunge oggi, dopo lunghe inchieste di scienziati americani. E' una risposta lunga, ma si può sintetizzare così: Non è vero che nel latte di mucca, più frequentemente, ed in quello materno, meno spesso, vi sia un « quid » di patologico, atto a favorire l'insorgenza della crosta lattea; vi può invece « mancare » un fattore che potremmo definire « anti-crosta ». Questo elemento, dicono concordi Hilditch, Hansen, Burr, Mears, Brown, si identifica nella vitamina F. Chimicamente questa vitamina equivale ad un acido grasso insaturo, normalmente contenuto in più forte percentuale nel latte materno che in quello di mucca. E' d'altronde risultato che il latte di madri che allattavano neonati affetti da crosta lattea conteneva minor quantità di vitamina F del latte materno col quale erano nutriti bimbi sani.

Causa vera o soltanto accessoria la deficienza di vitamina F, certo essa oggi sta per essere tenuta in conto, sia per correggere la composizione del latte vaccino, sia per aggiungere vitamina F anche nella dieta della madre che allatta, sia a scopo terapeutico, sia come cura preventiva; tanto più che viene asserito che un suo eventuale eccesso non disturba. Non contraddice ciò il fatto di poter constatare una apparente riacutizzazione dell'eczema dopo le prime somministrazioni del medicamento. Si tratterebbe d'un fenomeno paradosso transitorio, segno favorevole, dice Bircker, del subentrante processo di guarigione.

La vitamina F, già impiegata nei prodotti di cosmesi, viene dunque oggi ad arricchirsi di importanza col nuovo impiego terapeutico, della cui fortunata utilità già vi sono pediatri che si felicitano.

Qualcuno se ne è entusiasmato tanto al punto da prescriverne la somministrazione di qualche goccia periodicamente nell'alimentazione dei bambini, anche perchè all'insufficienza di vitamina F l'Hansen, dell'Università di Galveston, ed il Burr, dell'Università di Minneapolis, attribuiscono non solo l'insorgenza della crosta lattea, ben sì pure certi disturbi dell'accrescimento. Anche la resistenza all'influenza ne scapiterebbe in mancanza di vitamina F. Se dicessimo che a questo fattore si attribuisce pure valore preventivo contro il raffreddore ci sarebbe rischio di sentire propagandati tra poco prodotti a base di pretesa vitamina F, appunto per la cura della corizza. Un modo qualunque per screditarne il valore là dove lo possiede. Tornando all'argomento della crosta lattea resti, però, ben inteso che la cura a base del fattore F, o completata col fattore F, deve essere seguita dal pediatra.

Angelo Viziano

Una nuova commedia di Piero Mazzolotti

La Pavlova vista da Chicco

Questa sera al teatro « Carignano », alle ore 21, la compagnia di Tatiana Pavlova presenta una nuova commedia di Piero Mazzolotti, « La terra d'avorio ». Il lavoro è già stato inscenato in altra città, ottenendo un vivo successo.

Cinquanta naufraghi norvegesi salvati da un rogo galleggiante

Come il piroscafo italiano "Maria Paolina" captò l'S. O. S. della "Geisha" La drammatica lotta col mare in tempesta e l'abbandono del fumante relitto

Genova, lunedì sera.

E' entrato nel nostro porto il piroscafo di 7164 tonnellate, *Maria Paolina G.*, il cui equipaggio è stato protagonista di un drammatico salvataggio in pieno oceano. Come è noto, durante il suo viaggio il piroscafo italiano ha dovuto soccorrere il personale di una nave norvegese in preda alle fiamme. Appena il piroscafo è giunto nel nostro porto, abbiamo avvicinato il comandante, cap. Gio. Batta Martini, ed abbiamo appreso i particolari della drammatica scena.

Alle 14,10 dell'11 aprile il radiotelegrafista di bordo riceva al capitano Martini l'S. O. S. della nave norvegese *Geisha*, di 11 mila tonnellate. Il *Maria Paolina* si trovava a 700 miglia da St. John, in rotta per Lisbona. La *Geisha* era partita da Valparaiso, diretta ad Anversa, con un carico di salnitro.

Quando la nave italiana captò l'S.O.S. norvegese, il piroscafo in pericolo navigava da dodici giorni con il fuoco a bordo, per un incendio sviluppatosi nella stiva. Nonostante i disperati tentativi dell'equipaggio nordico, le fiamme avevano guadagnato terreno e verso il mezzogiorno dell'11 aprile una stiva era saltata in aria improvvisamente, uccidendo sul colpo il primo ufficiale.

Il *Maria Paolina* provvedeva immediatamente al rilevamento goniometrico della posizione della nave in pericolo, dirigendosi quindi in suo soccorso. Alle 15 la radio di bordo riceveva una comunicazione da una nave controllo americana, segnalante la posizione delle scialuppe di salvataggio dell'equipaggio della *Geisha*, che aveva dovuto abbandonare precipitosamente la nave. La posizione segnalata non convinceva però il capitano Martini, al quale pareva errata, per cui egli continuava nella rotta indicata nel primo segnale d'allarme. Ed era questa una fortunata risoluzione, perchè il seguire le segnalazioni americane avrebbe significato arrivare molto in ritardo sul luogo del naufragio e forse la perdita dell'equipaggio rimasto in balìa di un mare burrascoso proprio sul far della sera.

La estesa nube di fumo provocata dall'incendio, era avvistata alle 16,30 e un quarto d'ora dopo i cannocchiali rilevavano la nave ormai trasformata in un rogo galleggiante e priva delle scialuppe.

Il mare, con onde dai dodici ai quindici metri, impediva di scoprire le imbarcazioni di salvataggio che erano avvicinate dopo circa un'ora di perlustrazioni.

Soltanto alle 18,30 si riusciva a trarre in salvo i naufraghi, operazione difficile e resa particolarmente rischiosa dal pauroso stato del mare e dalla presenza, fra i naufraghi, di donne e feriti.

Mentre sulla *Geisha* si producevano scoppi e fumo continuato, cinquanta persone (40 di equipaggio e 10 passeggeri) venivano issate a bordo del *Maria Paolina G.*, e rifocillate, mentre i cinque feriti, tra cui un marinaio con una mano amputata, erano trasportati in infermeria e medicati.

Alle 19,30 tre fischi di sirena salutavano la nave norvegese ormai abbandonata, inutile relitto fumante squassato dalle onde, che alcune ore dopo la inghiottivano.

Il *Maria Paolina G.*, con l'eccezionale carico di persone, faceva macchina a tutto vapore verso Lisbona, ove sbarcava, dopo una settimana, i salvati.

Due coniugi asfissiati in un alloggio a Milano

Milano, lunedì sera.

Una macabra scoperta hanno fatto ieri nel tardo pomeriggio alcuni inquilini della casa di via Torricelli 13. Allarmati per un forte sentore di gas, si appressarono all'uscio, stranamente socchiuso, di un piccolo appartamento abitato dai coniugi Luigi e Celestina Mantegazza, rispettivamente di 68 e di 66 anni.

Entrati nell'alloggio trovarono la signora a terra bocconi sotto il tavolo della cucina, come morta, mentre il marito giaceva supino nel letto.

Con un'autolettiga, i due vecchi coniugi venivano trasportati subito al policlinico ove la signora decedeva quasi immediatamente. Il Mantegazza è in pericolo di vita.

L'autorità ha iniziato una inchiesta ed esperite le prime indagini. La polizia ha potuto accertare che nella casa tutti i rubinetti del gas erano chiusi e nessun guasto risultava alle tubature. Come potè riempirsi allora di gas la casa?

Martedì mattina. I nati dal 20 gennaio al 1° febbraio dimostreranno una particolare facoltà inventiva specie nel campo della moda, della pettinatura e dei prodotti di bellezza, mentre le persone, il cui genetliaco cade tra il 12 e il 22 settembre, si consiglieranno chiamati agli studi di medicina e farmacia, delle piante medicinali e della dietetica. Gli individui che compiono gli anni tra il 19-29 febbraio e 21-31 marzo sono destinati a raggiungere attraverso il perfetto equilibrio interiore, una fortuna spesso insperata. Per i soggetti dell'Ariete (21 marzo-20 aprile) s'inaugura un periodo in cui la nota dominante è costituita dall'amore, che ne illuminerà i pensieri e ne influenzerà l'azione. Giornata infausta per la salute e il piccolo commercio. Favoriti gli acquisti di automezzi. Mettere in cova le galline.

Martedì pomeriggio. La memoria sarà offuscata e le diverse iniziative non approderanno a risultati pratici. La turbata atmosfera inclina agli errori di giudizio e alla maldicenza. I nati l'11 e il 21 maggio possono subirne spiacevoli conseguenze e correre il pericolo di prendere decisioni sbagliate. Evitare gli argomenti che danno luogo a discussioni puntigliose ed esasperanti. Serata augurale per i viaggi terrestri, avversa allo psichismo e alle attività che richiedono doti di fantasia.

47) Le avventure di Arsenio Lupin

Riassunto puntate precedenti

Nella casa dei conti Dreux-Soubise sparisce misteriosamente di notte una collana di diamanti di inestimabile valore. Il commissario Valorbe esamina il gabinetto attiguo alla camera da letto nel quale la collana era stata nascosta in attesa di depositarla in Banca il giorno successivo. C'è una unica finestra, chiusa dall'interno, e impedita a mezza altezza da un pesante mobile difficile da rimuovere senza far rumore. Nessuno sapeva dove i conti nascondevano la collana, salvo Enrichetta, una ex-compagna di collegio rimasta vedova di un operaio che la contessa aveva accolto col suo bimbo in un appartamentino situato sullo stesso piano. La contessa congeda Enrichetta la quale è costretta a vivere miseramente in un piccolo villaggio. Essa riceve un giorno per posta duemila lire. Gli invii di denaro si rinnovano ogni anno fino alla morte di Enrichetta. Molti anni dopo, il conte una sera rievoca agli invitati la storia della collana. Il cavalier Floriani, ascoltato il racconto, ricostruisce con sorprendente precisione le fasi del furto, affermando che fu il figlio di Enrichetta a compierlo.

Nel corso dell'inchiesta, il commissario accertò che Enrichetta non s'era mossa dal suo alloggio e aveva sbrigato le faccende di casa.

Il ragazzo si era recato a scuola. La polizia avrebbe fatto meglio a frugare fra i suoi libri. Avrebbe sicuramente scoperto lo scrigno.

« E perchè commise il furto? » domanda il conte. « Perchè il ragazzo soffriva di vedere sua madre trattata come una domestica.

Quando Enrichetta fu in campagna, il fanciullo recandosi in città ha trattato con un mercante che non aveva interesse a denunciarlo.

Il fanciullo ha ceduto a basso prezzo uno o due diamanti facendo inviare il denaro da Parigi, condizione perchè la vendita si ripetesse.

Tra i presenti nessun dubbio è possibile. Floriani non può essere che il figlio di Enrichetta, venuto a rivedere i luoghi dell'infanzia.

Il conte esita un istante. Cosa deve fare? Suonare, provocare uno scandalo, smascherare colui che l'ha derubato? La polizia crederà?

Dice a Floriani: « Divertentissima la vostra storia. Ma che ne è stato di quel bravo giovanotto? Si sarà arrestato sul suo cammino? ».

« Il monello ha visto che la impresa era facile — risponde Floriani. — Non aveva che a tendere la mano e lui le ha tese tutte e due ».

Un brivido passa nella sala. Chi è questo sedicente Floriani? La contessa si riprende: « Dov'è ora la collana o ciò che di essa resta? ».

« Sapete bene, signora, che quasi tutti i diamanti erano stati venduti uno alla volta e che erano stati rimpiazzati con delle imitazioni ».

« Solo qualche pietra era autentica e sono sicuro che il fanciullo ha rispettato la montatura ». (Continua)
(Copyright « Interstampa »)

SPETTACOLI

TORINO

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. prosa Tatiana Pavlova, ore 21: « Terra d'avorio » di Piero Mazzolotti. Novità.
Alfieri ore 21 « Bimbi alla ribalta ».
Circo Togni Cittadella: ore 21,15.

Galleria Fogliato via Mazzini, 9: Mostra del Pittore E. G. Armani.
Salone Internaz. dell'Automobile Palazzo Esposizioni: ore 9 - 23.

Club La Florida, p. Solferino, tel. 42-922: 21-1: Orch. Pepè Lattat, canta Aldo Donà.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola, 10, pres. danze attraz. 21,30-3 Orch. F. Pavesio canta Montanari.
Varesio Bar-Ristorante tutte ore. Valentino, t. 687568. Spec. Lumache parigine. Aperto fino ore 3.
Columbia via Gatto 5 bis: Dopoteatro, danze attrazioni.
La Perroquet Gatto 15: Orchestra Bruni, danze attrazioni.
Cadore « Turin la nuit »: ore 21,30 Danze e attrazioni varie.
Sala Gaudio: danze ore 16 e 21.
Augustus Bar: 22-3 attrazioni.
Rinaldi, Scuola Balla, c. Vitt. 34.
Fassio: Caffè chantant ogni sera. 21-24, v. G. Vedici 112 tram 22-5.

RISTORANTE BROCCARDO
Strada del Pino 71 - tel. 80.404
Delizioso locale rimodernato
Tutte le specialità

RISTORANTE MULETTO
Ritrovo dei buongustai - Pesci vivi - Giardino delle glicini. - Corso Casale 194 - Tel. 80.395, tram 21-31.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Con gli occhi del ricordo ». Michele Morgan, J. Marais.
Astor: « Manon » con Cécile Aubry. Edizione originale francese. Prezzi: pomer. 200, sera 250.
Corso: « Ho sognato il paradiso » Geraldine Brooks, V. Gassman.
Doria: « I corsari della strada » Richard Conte, Valentina Cortese.
Lux: « Il segreto di una donna ». Gene Tierney, Richard Conte.
Metro-Cristallo: Esther Williams nel technic. « La Matadora » Ricardo Montalban. Matt. 10,30. L. 135.
Reposi: « Davide Copperfield » con 65 grandi attori (M.G.M.).
Torino: « Pinky la negra bianca » con Jeanne Crain. Pl. 150 sp. 10.
Vittoria: « La barriera d'oro » technicolor. George Raft, C. Bennett.

Alexandra: « E' primavera » un film di Renato Castellani.
Alpi: « Cow-boys del deserto ».
Aristom: « Suprema decisione », C. Gable, Van Johnson, W. Pidgeon.
Augustus: « Cielo di fuoco » con Gregory Peck, Hugh Marlowe.
Capitol: « Viva Villa » W. Beery.
Faro: « Viva Villa » Wallace Beery.
Hollywood: « Cielo di fuoco » con Gregory Peck e Hugh Marlowe.
Ideal: « Gli avventurieri di S. Marta » Fred Mc Murray e Comp. Riv. Beniamino Maggio 16,15-21,15.
Massimo: Miss Italia Lollobrigida.
Nazionale: « Sei tosti deputato » Nino Taranto, P. Spadaro.
Principe: « Piccole porte » Ginger Rogers, Joe Mc Crea. Ult. 22.
Statuto: Miss Italia. Lollobrigida.

Asti: Soldato di cioccolata a. 10.
Mignon: « Roma città libera » Riv.
Olimpia: « Chi dice donna » Russell.
Po: « Sui mari della Cina » L. 60.
P. Nuova: « Totò cerca casa » Totò.
Regina: « Fino della morte » Var.
Romano: « La bella imprudente » e Rivista Ferrero 16,15 e 22.

S. Pellico 44-077: « Anna e il re del Siam » I. Dunne, Harrison, Darnell.

Esperia: « La via del destino ».
Imperiale: Pompieri di Viggiù. V.
Italiano: « Le 3 madonne » E. Nova.
Viareggio: « Messico insanguinato » Dolores Del Rio, P. Armendariz.

Eliseo: « Signorinella » G. Bechi.
Frejus: « Luna è tramontata » Riv.
S. Paolo: « Terrore corre sul filo ».

Belgio: « Per te ho ucciso ».
Corallo: « Paisà » di R. Rossellini.
Eridano: « Selva umana » Walter Pidgeon, J. Wayne, Claire Trevor.
Crepa: « Madonnina d'oro ».
Radium: « Torna casa Lassie » tech. Comp. Riv. Pirolio-Fiamma ore 21.
V. Veneto « Preferisco mio marito » con Errol Flynn. Apertura 14.

Astra: « Donna ombra » D. Lamour.
Bernini: « Anna Karenina ».
Excelsior Licenza amore. Johnson.
Odeon: « Corriere di ferro ». Totò.
Stori: « Città di avventurieri ».

Adua: « Crepi l'astrologo » Varietà.
Aurora: « Passo del carnefice ».
Brescia: Eran tutti miei figli. V.
Fortino: Avventure di Tarzàn. Riv.
Nord: Angeli dalla faccia sporca.
Palermo: « I cari parenti » J. Lund.
Sociale: Avventure Don Giovanni.

Gabirio: Terrore di Frankenstein.
Colosseo: « Il terrore corre sul filo » con Barbara Stanwyck.
Italia: « Torna casa Lassie » techn.
Moderno: Daniele tra i pellirosse.
Piemonte: « 2a signora Carroll ».
S. Carlo (Nichelino): « La strage di Alamo ».
Sparla: « Rivista di stelle » Cooper.

Alba via Stradella 247: « Rio Rita » con Gianni e Pinotto.
Apollo: « Signorinella » G. Bechi.
Diana: « La casa dei nostri sogni ».
Dora: « Il nuovo Robin Hood ».
Edera: « Così scura è la notte ».
Lucento: « Colpa di Janet Ames ».
Roma: « Lulù Belle ».

GENOVA

Augustus: Comp. N. Besozzi ore 21,15: Lo scandalo Fregonard.
Grattacielo: (Enic) « Ultimatum di Chicago » con A. Ladd.
Nuovo Odeon: (Enic) « Manon » di Aubry, in ediz. orig. francese.
Olimpia: (Enic) « Giorno di festa » con J. Tati.
Smeraldo: « L'assassino misterioso » con Gianni e Pinotto.
Universale: Film Metro « La Matadora » con E. Williams (techn.).

Dolomiti: Comp. Riviste Wanda Muror. Film « Furia del deserto ».
Doria: Comp. Rivista Alba D'Arena. Film « Carovana dei ribelli ».
Ideal: « Notti Argentine » con C. Miranda (technicolor).
Palazio: Vedovo allegro, in vis.

Pittaluga: Comp. Riviste Ascoli-Buldrini. Film « La strada della felicità ».
Superba: Comp. Rivista Piero Pieri. Film « Sangue gitano ».

ACQUI

Garibaldi: ven. Bella imprudente.
Battisti: da ven. « Spade insanguinate » a col. L. Parks, E. Drew.

ALESSANDRIA

Teatro V. Marini: Spettacolo.
Galleria: Spettacolo.
Moderno: Spettacolo.
Politeama: lunedì e mart.: « Gli avventurieri di S. Marta »; da mercol.: « Benvenuto Reverendo ».

AOSTA

Teatro Giacosa: Spettacolo.
Corso: Spettacolo.
Italia: Spettacolo.
Partisan: Spettacolo.

ASTI

Politeama Nazionale: Spettacolo.
Salone Alfieri: da merc. « Il grande peccatore » Gregory Peck.
Vittoria: da merc. « Il figlio di Lassie » a colori.

BIELLA

Apollo: lun.mart. « Le due città »; da merc. « Il cavallino d'oro. col.
Impero: oggi « Grande conquista » techn.; merc.dom. « Suprema decisione » Gable, Pidgeon, Johnson.

BRA

Municipale: Spettacolo.

CARMAGNOLA

Margherita: mart. ore 21 Spett. teatrale Comp. Ariuffo; merc. « Situazione pericolosa »; sab.dom. « Filo del rasoio » Tyrone Power.
Splendor: da giov. a doman. « Sfida infernale » con Henry Fonda.

CASALE

Moderno: Spettacolo.
Nuovo: da merc. « Il terzo uomo ».
Politeama: da merc. « Il peccato di Lady Considine » I. Bergman.
Vittoria: lun.mart. « Madonnina d'oro »; ven.dom. « Pinky la negra bianca ».

CHIVASSO

Moderno: lun.mart. « Amarti è la mia dannazione »; merc.dom. « Atto di violenza » Van Heflin, Ryan.
Politeama: lun.mart. « Ladri in guanti gialli »; merc.giov. Capitan furia; ven.dom. Totò cerca casa.

DOMODOSSOLA

Galena: Spettacolo.

INTRA

Impero: Spettacolo.
Odeon: Spettacolo.

IVREA

Boero: lun.mart. « Davanti lui tremava tutta Roma »; merc.giov. « La città del jazz »; ven.dom. « Carlo di Scozia » techn. David Niven.
Politeama: lun.merc. « L'isola sulla montagna »; giov.domen. « Forzato il blocco » Robert Taylor.
Sirio: lun.mart. « Senza pietà »; merc.dom. « Maschera dei Borgia ».

NOVARA

Eldorado: lun.merc. « I fratelli dinamite »; giov.dom. « La bellezza del diavolo » di René Clair.
Faraggiana: da oggi « Madame Bovary ».
Radio: lun. « Telefonista della casa bianca »; da merc. « Il figlio del delitto » techn. Ann Blyth.
Vittoria: da oggi « Pinky la negra bianca » con Jeanne Crain.

PALLANZA

Italia: Spettacolo.
Sociale: lun.merc. « Giudicatemi »; giov.dom. « Eroi del Pacifico ».

PIACENZA

Politeama: lun.mart. Cine varietà. Sulla scena Rivista musicale « Ultima notizia » col caratteristico Quintetto Fiorentino. Sullo schermo « Il traditore » con Victor Mc. Laglen e Preston Foster; merc.giov. Rivista e grande spettacolo Nino Taranto e Lory d'Albert con la rivista « Appuntamento in palcoscenico ».
Roma: lun.mart. « Il traditore » con V. Mc. Laglen e P. Foster.

PINEROLO

Sociale: Spettacolo.

SALUZZO

Italia: lun.merc. « Passione selvaggia »; giov.domen. « Benvenuto Reverendo » Aldo Fabrizi.

SAVIGLIANO

Iride: Spettacolo.
Nazionale: lun.mart. « Al tuo ritorno »; merc.giov. Canto d'amore; ven.domen. « Italia s'è desta ».

SETTIMO TORINESE

Moderno: sab.dom. « Al diavolo la celebrità » Mischa Auer.

VENARIA

Dante: lun.mart. « Nessuno mi crederà »; merc.giov. « La donna del bandito »; ven.domen. « Tarzan e i cacciatori bianchi ».
Popolo: lun.mart. « Cacciatori dell'oro »; merc. Cavalieri della montagna, var.; giov. Le 3 mogli; ven.domen. Bellezze al bagno, techn.

Poteva essere l'occasione buona per accorciare il distacco

Il Milan lascia a Bari le ultime speranze

Corghi, il portiere del Novara, riesce a parare nonostante la minaccia di Piccinini (a sinistra) e Hansen

Sorvolato un rigore di Piola, ma in fondo giusto il pareggio novarese

1-1 tra Juventus e Novara e un incredibile errore dell'arbitro

Capriole di gioia dei novaresi alla fine della partita. Giungevano subito notizie da Venezia: la Roma battuta! Sono rientrati negli spogliatoi raggianti e non sapevano se dovevano ridere o piangere, tanto il loro cuore era gonfio di commozione. Un punto strappato contro la Juventus potrebbe voler dire la salvezza. C'era il presidente del Novara, reduce dalla sua maratona in su e in giù lungo il margine del campo, che sprizzava gioia dagli occhi; c'era Omodei polemico e aggressivo: «Il Novara non ha rubato nulla a nessuno, quello che ci siam preso è legittimamente nostro»; c'erano dei tifosi occasionali come ne raccolgono sempre le squadre provinciali quando calano nelle grandi città, e la disputa era serrata sull'ultimo episodio della partita che aveva fatto scatenare un putiferio sulle gradinate. Ma su tutto e tutti sfolgorava quella luce di gioia che illuminava i volti degli atleti novaresi ancora segnati dal tremendo sforzo compiuto. Certo, pensavano già al campanile di casa e all'urlo che li avrebbe accolti al ritorno.

Si sapeva che sarebbe stata una partita aspra, e lo fu difatti. Se la Juventus voleva vincere, il Novara non voleva assolutamente perdere. Lo scontro delle due forze avveniva sul piano tecnico e su quello della volontà. Non più abbastanza ferrata la Juventus per imporre senz'altro la sua superiorità tecnica e non sufficientemente «montata» per prevalere sul piano agonistico. Il suo gioco restò così a mezza via fra la tecnica e il combattimento, debole come orditura, inadeguato come spinta.

Una partita aspra

Tuttavia avrebbe potuto vincere egualmente se a quattro minuti dalla fine una sbalorditiva decisione dell'arbitro che trasformava un calcio di rigore contro gli azzurri in un calcio di punizione contro i bianconeri, non avesse sbarrato alla Juventus la via al successo. Dall'errore dell'arbitro è scaturito il giusto riconoscimento della bella partita disputata dai novaresi. E' vero difatti che essi non hanno rubato nulla a nessuno e che del furto è caso mai colpevole l'arbitro, perchè il Novara ha giocato con tanto slancio, tanta passione e tanta accortezza tattica da rendersi pienamente meritevole del prezioso punto conquistato.

Ciascuna delle due squadre ha avuto a turno l'occasione di vincerla questa partita. La marcia delle due unità è segnata da tre o quattro episodi sui quali ha girato tutto il resto del gioco. Al 2° minuto, un contrattacco improvviso vedeva Muccinelli lanciato nell'area avversaria. Piombato al centro su di un pallone che Boniperti gli aveva ceduto, Muccinelli sfuggiva a De Togni, piegava a sinistra sorprendendo Della Frera e veniva a trovarsi nella situazione di poter tirare. Corghi frattanto era uscito dai pali per muovere contro l'avversario che si trovava ad una dozzina di metri ma scivolava nell'istante in cui questi effettuava il tiro di sinistro: fra la scivolata e la caduta, a mezz'altezza, istintivamente Corghi alzava il braccio destro e deviava la traiettoria della palla. Gol salvato. Se la Juventus avesse segnato in questa occasione, le conseguenze di carattere morale e tecnico avrebbero forse potuto essere decisive.

Il Novara si trovò come chi esce incolume da un'avventura pericolosa e cambiò subito rapporto al suo gioco. Al 16' calcio di punizione contro la Juventus da una trentina di metri. Batteva Piola. Spadavecchia raccoglieva sulla sinistra, scartava Bertuccelli e di destro, pressochè dal limite, tirava secco e preciso nell'angolo alto della porta a destra: palla in rete.

A questo secondo episodio della partita doveva seguire il terzo, appena due minuti dopo, protagonista ancora Spadavecchia. L'estrema sinistra novarese, su un pallone proveniente dalla destra, veniva a trovarsi in una situazione anche più facile di quella di poco prima. Non seppe approfittarne, indugiò, volle passarsi la palla dal piede sinistro a quello destro, perdette insomma quell'attimo prezioso che il destino gli aveva concesso per vincere la partita. Sul due a zero, forse la Juventus, nelle condizioni di ieri, non avrebbe più ricuperato.

La Juventus deve aver misurato il pericolo che stava correndo. Il Novara non si chiudeva in difesa, ma manovrava un gioco svelto, alimentato dal gran lavoro di Alberico e dall'intelligente collaborazione di Mainardi e Opezzo. Al 27' un atterramento di Boniperti in area diventava un fallo di quest'ultimo. La Juventus premeva, con un po' di affanno e di farragine, ma, in certi momenti, potente.

Nasceva il gol del pareggio al 34'. Un'azione insistente di Hansen incalzato e investito da un paio di avversari, poi un tiro che sembrava più una liberazione dalla stretta che un colpo meditato. La traiettoria era diretta a lato dai pali ma ad un metro dalla porta ecco sbucare la testa di Muccinelli: la palla, toccata appena, cambiava direzione e sfiorando il piede del montante entrava in rete. Allora tutti hanno detto: ora che la Juventus ha pareggiato, certamente passerà.

Non è passata

Invece non passò. La partita è entrata, da questo momento, in una lunga fase di gioco concitato. Nel secondo tempo la Juventus aumentava la pressione sull'avversario, nervosa, come ribelle a quel senso di torpore che talvolta sembrava impadronirsi del suo gioco. Ma la spinta era inefficace, alcuni uomini dell'attacco apparivano nettamente sfasati, impossibile cogliere di sorpresa o battere tatticamente la difesa novarese. Gli azzurri, dal canto loro, restavano rigorosamente abbottonati, attenti a non essere colti di contropiede, a non cadere nel laccio di un intervento sbagliato. Lavoro perfetto, senza una pecca, con piazzamenti mobili così da non lasciare mai zone scoperte. All'attacco pochi uomini saltuariamente, ma permanentemente uno solo: Renica.

Fu appunto Renica che al 12', sgusciando sul fianco di Parola, scoccava un tiro che, a portiere battuto, toccava il piede del montante e usciva dal fondo. Quante ansie ha suscitato Renica! E fu fortuna per la Juventus che i suoi compagni non riuscissero mai a servirlo con palloni a terra ben dosati in profondità. Non sarebbero stati certamente palloni sprecati.

Ma intanto la partita si inaspriva. Al 25' Alberico e Praest venivano espulsi. Decisione impulsiva e non giustificata. Gran lavoro di Hansen, Mari e Piccinini, proiettati anch'essi sul fronte offensivo del gioco e corse serrate nell'estrema area novarese. Al 31' Mari si precipitava con un attimo di ritardo su un centro di Martino, quasi investendo Corghi lanciato in tuffo e gol mancato per poco.

A quattro minuti dalla fine l'azione a cui già abbiamo accennato. Un centro di Martino dalla sinistra sorvolava la ressa e giungeva ad Hansen. Tiro da sette od otto metri. Piola alza le mani e blocca la traiettoria poi si copre gli occhi in un gesto di disperazione. Accorre l'arbitro con grandi gesti, si crede che decreti il calcio di rigore, già i novaresi gli si fanno in contro protestando. Ma ecco che arrivato sul luogo del... misfatto, alza il braccio verso la direzione opposta.

Succede un trambusto, le gradinate sono in ebollizione. Dirà dopo che c'era stato un fallo precedente contro Piola. Meglio sarebbe stato chiudere un occhio e lasciar continuare il gioco. Purtroppo, c'è sempre un fallo precedente...

Poi sono arrivate le notizie. Contenta la Juventus perchè era stato battuto il Milan; contento il Novara perchè era stata battuta la Roma. Queste due notizie hanno gettato un po' d'olio sulla burrasca. E sulle bocche di tutti un augurio: che almeno il punto conquistato serva a salvare il Novara.

Ettore Berra

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, Martino, Boniperti, Hansen, Praest.

NOVARA: Corghi; Della Frera, De Togni; Mainardi, Molina, Opezzo; Fumbia, Piola, Renica, Alberico, Spadavecchia.

ARBITRO: Bernardi, di Bologna.

SPETTATORI: 34.000; incasso lire [illegible].

Anticipata chiusura del campionato di calcio?

GENOVA, lunedì sera.

(r. b.) - Si trovavano ieri a Genova il presidente della Federazione italiana giuoco calcio, ing. Barassi, e il commissario tecnico comm. Novo, i quali hanno assistito all'incontro Sampdoria-Lucchese. Ma i due capi dello sport calcistico italiano erano in Liguria per altri motivi: a seguito infatti delle proteste dei giocatori azzurri, di cui quasi nessuno intende trasferirsi in Brasile per i prossimi campionati del mondo con l'aereo, la Federazione avrebbe riveduto il suo punto di vista. In questi giorni sono state infatti allacciate trattative con la società armatrice Costa, la quale ha un piroscafo in partenza per il Sud America il 3 giugno. Si tratta del piroscafo «Anna C.» e con ogni probabilità gli azzurri partirebbero per il Brasile con tale piroscafo.

Ogni decisione in merito sarà peraltro presa definitivamente venerdì prossimo a Milano in una riunione straordinaria delle società di calcio richiesta dalla Lega e convocata appunto nella metropoli lombarda in occasione dell'incontro Italia B - Inghilterra B. In tale riunione, oppure nel Consiglio federale e della Leghe a Firenze, se si addivenisse alla conferma della nave come mezzo di trasporto, verrebbe con ogni probabilità proposto l'anticipo di una settimana della chiusura del campionato. Le gare della trentottesima giornata sarebbero quindi disputate giovedì 18, mentre il torneo terminerebbe il 21 corrente.

Buon inizio del Torino e successo dei viola: 4-1

I granata e la Fiorentina sentono la stanchezza del torneo

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, lunedì sera.

Partita di fine campionato. Partita infiorata da grande ingenuità da una parte e dall'altra e anche dalla terza parte (l'arbitro).

Il Torino diede la stura alle azioni della giornata in modo tale che, se dopo un quarto d'ora o una ventina di minuti di gioco, si fosse trovato in vantaggio anche di un paio di reti, proprio non ci sarebbe stato nulla di anormale. Si trattava del fatto che, mentre i granata mostravano sveltezza e intraprendenza, i difensori viola davano prova di poca decisione e di grande incertezza. Le due circostanze messe assieme portarono al verificarsi di situazioni che venivano sbagliate tutte: madornale quella in cui la palla, servita in avanti da Carapellese, veniva mancata da tre attaccanti torinesi l'uno dopo l'altro sulla soglia della porta.

Poi, poco per volta, l'estrema difesa fiorentina si riprendeva e corrispondentemente la irruenza della prima linea torinese veniva a smorzarsi. Era da Magli che partivano le migliori azioni degli attaccanti locali, ma Galassi si trovava in netta posizione di fuori gioco al momento in cui, spostato in posizione di mezz'ala sinistra, riceveva la palla e la spediva in rete. L'arbitro concedeva il punto, che a noi dalla tribuna pareva avere deciso carattere di irregolarità.

Il Torino non batteva ciglio e continuava ad avere pienamente la sua parte di gioco. Il secondo punto che esso incassava a 2' circa dal riposo, aveva invece tutti i crismi della legalità. Azione centrale su cui Sperotto, ricevendo un tocco in profondità, sospingeva in rete da non grande distanza sulla destra di Moro, sorprendendo il portiere di contropiede. Il 2-0 del primo tempo non rispondeva quindi all'andamento del gioco.

Il punto che Santos segnava non appena iniziata la ripresa assumeva così carattere equilibratore. Al secondo minuto infatti Grava si faceva avanti sulla sinistra e serviva in direzione del centro. Si faceva luce Santos, che girava su se stesso, tirava forte e basso di destro e la palla, schizzando dal terreno, andava a finire in rete, quasi a fil di palo alla sinistra del portiere. Si presentava così l'occasione per il Torino di rimontare completamente il vantaggio. Ma la squadra granata aveva perduto lo slancio iniziale; lavorava con approssimazione in area di rigore, non era più convinta della forza dei propri mezzi, si lasciava dominare. Poco dopo la metà del tempo la Fiorentina segnava un terzo punto che rassomigliava in tutto al secondo: servizio in avanti di Galassi a Sperotto e tocco di quest'ultimo in rete, approfittando della sorpresa di Moro, che non si era mosso di fra i pali.

L'esito della partita era così deciso ed il quarto punto della Fiorentina, che giungeva una decina di minuti più tardi, non aveva altra funzione se non quella di ribadirlo.

Su uno dei diversi attacchi dei viola, Giraudo, trasferitosi sulla sinistra, tratteneva per un braccio un avversario che gli stava sgusciando via e l'arbitro concedeva senza esitazione il rigore. Trasformava Pandolfini, ingannando nettamente il portiere con una finta.

Cinque palloni in rete ha visto così la giornata. Bisogna dire che essi avrebbero potuto ammontare anche a un totale superiore, senza alcune decisioni arbitrali che hanno lasciato perplessi. Un fallo di qualche evidenza si ebbe in area viola nel primo tempo, prima che venisse segnato il primo punto, ma la regola del vantaggio, se interpretata con criterio, avrebbe concesso in due occasioni — una per tempo — ai fiorentini invece che un platonico calcio di punizione un'occasione che avrebbe anche potuto essere trasformata in rete.

La partita non ha dato luogo nè a violenze nè a scorrettezze, e non ve sarebbe stato proprio il caso. Anche le squadre si adagiano su posizioni di classifica comode e che non possono dar luogo ad emozioni per l'esito delle partite. Gli spunti di bel gioco sono stati quasi tutti di carattere individuale. Carapellese nella prima mezz'ora del primo tempo e in tutto il corso della ripresa è emerso per lavoro nitido e incisivo, di un tipo a cui, da parte sua, da tempo più non si era adusi.

Magli è stato l'uomo che ha fatto mostra delle idee più chiare in campo, arginando e costruendo, ma particolarmente costruendo, per quanto facesse ancora capolino in lui, di quando in quando, la tendenza a servire gli avanti a palloni alti. Cervato ha avuto un buon secondo tempo e ad attività di buona lega ha dato luogo Grava.

Moro, forse a causa della lunga inattività, è stato colto da crampi all'inizio della ripresa. I rimanenti elementi delle due squadre hanno alternato momenti sciatti a tratti di buon gioco. E' la stanchezza del campionato che comincia a farsi sentire. La giornata era calda ieri e il terreno secco e la palla veloce. E' la 34 partita — 35 con quella a cui si assisteva — cominciano a farsi sentire nelle gambe di chi doveva correre. E' logico non pretendere troppo in simili momenti e il pubblico ha dimostrato di capirlo.

Vittorio Pozzo

FIORENTINA: Costagliola; Bilasi, Cervato; Chiappella, Rosetta, Magli; Jando, Pandolfini, Galassi, Sperotto, Dalla Torre.

TORINO: Moro; Tapeirini, [illegible]; Giraudo, Grava, Grezzer; Giuliano, Frizzi, Bengtsson, Santos, Carapellese.

ARBITRO: Marchetti, di Milano.

RETI: Galassi 25', Sperotto 43' del primo tempo; Santos 2', Sperotto 31', Pandolfini (su rigore) 40' della ripresa.

PUBBLICO: 12.000 persone circa. Incasso 3 milioni circa.

Le quote del Totocalcio

800 mila lire ai 12

Il Totocalcio ha registrato, questa settimana, 101 «dodici» i quali vincono — ciascuno — lire 800.730. Gli «undici» risultano 3434 e incassano — ciascuno — lire 23.440.

In Piemonte, 2 «dodici» e 109 «undici». I «dodici» sono stati realizzati da Costantino Agnese (Alba) e da Luigi Bertone (Castelrosso di Chivasso) e 3 sono anonimi. Francesco Lorenzini (La Mandria, Venaria Reale) ha azzeccato due «undici».

Il Totip ha registrato 6 «dodici» di cui nessuno in Piemonte; vincono — ciascuno — lire 690.536. Gli «undici» sono 69 (1 in Piemonte) e incassano — ciascuno — lire 49.214; i «dieci» sono 800 (38 in Piemonte) e vincono — ciascuno — lire 5040.

Colonna vincente: 2-2; x-2; 1-2; 1-1; 1-x; 1-x.

★ BOLOGNA-PADOVA: 0-0. — Lunghi fischi ai giocatori rossoblu alla fine dell'incontro. Fischi meritatissimi, ma anche i bianco-scudati hanno scherzato, come giuoco scadente. Il pareggio è giudicato salomonico.

Inter-Genoa 4-2

Milano, lunedì mattina.

Tutti i goals sono stati segnati dall'interi [illegible] punta di Lorenzi all'8' di gioco; dilagava di Nesti al 22', poi ha segnato Wilkes alla fine del 1° tempo. Altro punto dell'Inter, con Armano al 20' della ripresa; quindi autogoal di Giovannini (41') e punto finale di Wilkes.

Il Bari (ed il caldo) frenano il Milan: 2-0

Nostro servizio particolare

Bari, lunedì sera.

Il ritornello che con le squadre pericolanti non si scherza, può essere applicato con sicurezza all'incontro Bari-Milan. Infatti il successo 2 a 0 con cui i baresi hanno piegato i più tecnici avversari, è dovuto soprattutto alla tenacia e alla volontà della squadra pugliese per la quale il dilemma «vincere o retrocedere» era troppo imperioso.

I fattori della vittoria barese però vanno anche ricercati nel rientro di Cavone, apparso in ottima forma sebbene fosse fermo da un anno e nello stato di disagio accusato dal trio svedese milanista a cui i 30 gradi circa all'ombra hanno tolto quella sveltezza e quella velocità che sarebbero state invece necessarie contro una Bari che si batteva con la forza della disperazione.

All'inizio il Bari muove all'attacco e al 5° minuto Buffon, a tre metri dalla sua porta, strappa la palla dai piedi di Vorea. Incomincia quindi un gioco alterno sui due campi e al 14' Gren, a portiere battuto, non riesce a giungere sulla palla.

Proprio quando le risorse dei bianco-rossi sembrano domate dalla superiore forza, cioè allo scadere del primo tempo, al 44', il Bari riesce a liberarsi dalla morsa e Carlini passa a Fabian che sta per raggiungere l'area di rigore milanista. Ma Fabian viene bruscamente atterrato da Tognon e la punizione, battuta dal limite dell'area da Baresi III, si tramuta in rete con un forte tiro nell'angolo destro. Il campo, con i suoi 35 mila spettatori, esulta. Ed il primo tempo ha termine.

La ripresa ha una fisionomia diversa: i primi 25 minuti sono di marca milanista, senza tuttavia che gli ospiti possano raggiungere il pareggio; anzi, un'azione di contropiede dei baresi, costringe i rosso-neri in angolo. Poi il Milan riprende la superiorità; al 16° il Bari è costretto in angolo, al 18° Gren manda fuori di poco, al 24° Burini tira alto sulla traversa, al 25°, 25° e 28° Cortiyliano blocca con magnifica sicurezza: non si passa. Anzi, al 34°, sulla rimessa del portiere barese, Carlini lancia Fabian che scarta la difesa milanista e da venti metri saetta in rete senza che Buffon possa tentare la parata: 2 a 0.

La reazione del Milan è rabbiosa, ma il Bari è tutto un baluardo alla sua porta. E il successo resta assicurato.

Arturo Magnani

Rientro di Antoniotti

★ TRIESTINA-PRO PATRIA: 1-2. — Gli alabardati hanno deluso non solo per il pareggio subito, ma anche per lo scadentissimo rendimento di tutti gli undici uomini che forse hanno giocato la peggiore partita della stagione. I bianco-blu, invece che lottano contro la retrocessione si sono prodigati al massimo e il pareggio conseguito se lo sono magnificamente meritato. Tra essi da segnalare Antoniotti, rientrato in squadra dopo una lunga assenza, Azimonti e Cavigioli. Le porte sono state segnate da Zorzin (T.) su calcio di rigore al 7' minuto, da Guarnieri (P.P.) al 30' e da Bincolo (T.) al 13' del primo tempo; e al 4' minuto della ripresa Guarnieri otteneva la seconda porta per la Pro Patria.

★ SAMPDORIA-LUCCHESE: 3-1. — Hanno segnato Lucentini al 4' e Bassetto al 41' del primo tempo, Rebuzzi al 18' e Rosellini al 31' del secondo tempo.

★ LAZIO-PALERMO: 4-0. — Le reti sono avvenute nel seguente ordine. Nel primo tempo hanno segnato al 18' Penzi e al 13' Remondini. Nella ripresa: goals sono stati di Flamini (al 10'), Sentimenti IV (25) e di Puccinelli (38').

★ COMO-ATALANTA: 3-1. — Marcatori: Lipizer al 31' del primo tempo, Ghiandi al 5' e Lipizer al 25' e 40' della ripresa.

★ VENEZIA-ROMA: 3-1. — Hanno segnato: Renosto (V.) al 10', Tontodonati (R.) al 42' del primo tempo; Renosto (V.) al 28' del secondo tempo. - Partita combattutissima. Il pubblico, al pareggio romano, ha reclamato contro un apparente fuori gioco.

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. IV - N. 107
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDI'-MARTEDI'
8-9 Maggio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

Una parata di Corghi ha cambiato l'andamento di Juventus-Novara

Al secondo minuto di gioco il juventino Muccinelli è sbucato solo alle spalle dei difensori novaresi: da distanza ravvicinata ha mirato verso la porta, ma Corghi alzando d'istinto un braccio è riuscito a fermare la sfera. Questa parata, che De Togni (al centro) osserva con visibile emozione, ha mutato l'andamento dell'incontro Juventus-Novara e forse è stata la base su cui gli azzurri di Piola hanno costruito un prezioso pareggio. I novaresi, in lotta contro la retrocessione, possono trarre le migliori speranze dall'1-1 ottenuto sul terreno della capolista. Per contro la Juventus, in seguito alla sconfitta del Milan a Bari, si trova ora, a tre giornate dal termine, con cinque punti di vantaggio ed anche il «pari» realizzato in casa le è sufficiente per essere pressochè sicura del titolo. (Foto Moisio)

Impianto radar all'aeroporto

Lawrence Hyland, tecnico americano cui sono dovuti importanti sviluppi del radar, ispeziona all'aeroporto di Baltimora una modernissima installazione

Italiani e stranieri al Salone dell'auto

L'elicottero «Bell 47 - D 1» le cui esibizioni costituiscono una delle attrazioni del Salone dell'automobile, vola sull'affollato parcheggio del Valentino nel quale sostano le macchine che giungono dall'Italia e dall'estero.

Il radioraduno automobilistico a Torino

Nella piazzetta dell'ex-palazzo reale arrivano i concorrenti del radioraduno automobilistico, dove appositi delegati controllano i tabellini di marcia per la compilazione della classifica di regolarità.

Tre sirene in acquaplano

Queste tre abili nuotatrici si esercitano nelle acque di Cypress Gardens, in Florida, per partecipare all'annuale concorso nazionale di acquaplano statunitense